



Cod. 601 (6), antifonale, Einsiedeln 1639. Iniziale E(cce dies), responsorio della prima domenica di Avvento.

Avvertenze

Visite

- Essendo una biblioteca privata non è sempre aperta al pubblico e vi si può accedere solo accompagnati da un monaco o da una guida dell'Ufficio Turistico.
- Le visite dell'abbazia e della biblioteca sono organizzate da Einsiedeln Tourismus, Hauptstrasse 85, CH-8840 Einsiedeln; Tel. +41(0)55 418 44 88, Fax +41(0)55 418 44 80, E-mail: info@einsiedeln.ch; www.einsiedeln.ch.
- I gruppi possono visitare la biblioteca anche con la guida di un monaco: il gruppo deve prima annunciarsi e ricevere la conferma che sarà accompagnato da un membro della comunità monastica. Rivolgersi per questo al centralino telefonico: +41(0)55 418 61 11.
- La domenica, i giorni festivi e durante le celebrazioni liturgiche non si effettuano visite. Nei giorni feriali sono possibili dalle 09.00 alle 11.00 e dalle 14.00 alle 16.00 (eccezionalmente fino alle 18.00).

Foto: Biblioteca di Einsiedeln
Tipografia: Franz Kälin AG, 8840 Einsiedeln, 2003.

La Biblioteca della Abbazia di Einsiedeln

Mille anni di cultura del libro



Cod. 88 (964), lezionario, Einsiedeln 960-970
Frontespizio decorato.

Stiftsbibliothek / Benediktinerabtei

CH-8840 Einsiedeln SZ

Telefon 055 418 61 11 / Fax 055 418 61 12

La biblioteca di Einsiedeln

Dopo il restauro della biblioteca ci si aspetta un flusso crescente di visitatori; perciò è stato preparato questo dépliant, che appare in quattro lingue per offrire in breve ai visitatori provenienti da tutte le parti del mondo le necessarie informazioni.



Cod. 111 (464), messale, Einsiedeln 1100–1120.
Iniziale D(eus) della domenica di Pasqua.

La biblioteca in cifre

Anno di fondazione 934, 1230 manoscritti, 1040 incunaboli, 230 000 stampati, 500–800 acquisti all'anno, circa 200 tra periodici e collane. Specializzazioni: einsiedlensia, ambito monastico-benedettino, teologia e liturgia, bibbia e spiritualità.

Il segreto di una biblioteca monastica

Dati e numeri non dicono ancora niente su quella realtà che costituisce il segreto di una biblioteca. L'abate Ignazio Staub (1947), che in precedenza era stato bibliotecario, lo esprime così: «Il segreto di una biblioteca monastica, la sua caratteristica, è la tradizione. Il vecchio è stato conservato e difeso – a volte con cura, a volte con minore attenzione, secondo il diverso atteggiamento nei confronti dei beni culturali del passato – e vi si è aggiunto il nuovo: il risultato è la biblioteca di Einsiedeln».

Due parole ci permettono di entrare nel segreto di questa biblioteca: tradizione e cultura.

Tradizione significa che questa biblioteca è cresciuta gradualmente, da una generazione all'altra, e che ogni secolo ha dato il suo contributo specifico. La biblioteca odierna è il risultato della cultura del libro, che ad Einsiedeln ha più di mille anni; «è lo specchio della vita spirituale del monastero», diceva un altro bibliotecario, P. Leo Helbling.

L'altra parola chiave è cultura. Fa parte della vita benedettina, descritta in modo pregnante dal motto: «Ora et labora – Prega e lavora». A questi due verbi famosi ne dovremmo aggiungere un terzo, essenziale per la vita benedettina: «Leggi». Nella Regola di san Benedetto le parole «lettura» e «biblioteca» stanno insieme (48,15). Il fondatore di Montecassino esige che il monaco dedichi ore intere alla lettura. Questo impegno riguarda anzitutto la lettura e lo studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri. Esso ha portato alla cultura del libro che caratterizza i monasteri e ne fa dei centri della parola scritta. Lo zelo e l'ethos del lavoro si sono concentrati nello studio delle varie branche dello scibile e hanno dato origine alle biblioteche benedettine, dalle quali il patrimonio culturale scritto dell'antichità è stato trasmesso al Medioevo e fino ai giorni nostri. Che i monasteri siano diventati anche centri culturali (non solo nell'ambito della parola scritta), non fa meraviglia se si tiene presente quanto prescrive la Regola. Occorre però precisare che quella benedettina è una cultura specificamente religiosa, che fin dalle sue origini è legata al culto. Culto e cultura derivano dallo stesso verbo latino «colere»: coltivare, curare, onorare. Questo

concetto di cultura specificamente benedettino, che attraverso le varie epoche è arrivato fino a noi, è espresso in modo pertinente dal detto: «Homo debet colere terram, si vult colere ipsum Deum – L'uomo deve coltivare la terra se vuole rendere culto a Dio». Culto e cultura, preghiera e lavoro, sono visti dai benedettini come valori strettamente congiunti e inscindibili. E' importante rendersi conto di tutto questo per non farsi un concetto di cultura ristretto e unilaterale, e per non arrivare a delle conclusioni sbagliate. In questo ampio contesto occorre mettere anche la cultura del libro che si è sviluppata ad Einsiedeln.

Inizio e sviluppo

Ad Einsiedeln la tradizione della cultura del libro comincia con il santo eremita Meinrado (†861). E' stato lui a portare nella Foresta Scura (come allora si chiamava Einsiedeln) i primi libri: un messale, gli scritti di Cassiano, la Regola di S. Benedetto, ecc. Quella Regola, secondo la quale Meinrado ha vissuto e che anche oggi noi monaci osserviamo, si conserva nella nostra biblioteca, codice 236 (491), come preziosa eredità delle origini. Da quando l'eremita Benno (†940), che era un uomo colto e aveva anche lui trascritto dei libri, come testimonia la presenza del suo nome nel codice 158 (373), e Eberardo (†958), preposito del duomo di Strasburgo, hanno fondato il monastero di Einsiedeln presso la cella di Meinrado, i monaci hanno cominciato a scrivere libri, indispensabili per la celebrazione dell'ufficio divino, per la «lectio divina» e per la formazione dei giovani monaci nella scuola del monastero. Così ha avuto inizio la cultura del libro ad Einsiedeln. Una preziosa



Cod. 121 (1151), graduale e sequenze, Einsiedeln 960-970. Iniziale h(odie) della vigilia di Natale.

testimonianza è il codice 121 (1151), un graduale che contiene i canti della messa e le sequenze di Notker di San Gallo: scritto intorno al 960-970, è il documento più antico non solo della tradizione corale einsiedlense, ma di tutta la musica occidentale. Già questo fatto dona al codice un valore inestimabile e ne fa un testo di prim'ordine per la storia della musica in generale e in particolare del gregoriano. Il codice è di piccolo formato, ma ha numerose pagine ornate, grandi e piccole iniziali miniate, ricche di oro e di argento, che ne fanno un manoscritto splendido, destinato certamente ad una personalità altolocata.

La tradizione locale lo attribuisce al santo abate Gregorio (†996), che nel trentennio del suo governo abbaziale (964–996) ha portato il monastero alla sua prima grande fioritura, facendone un centro di irradiazione culturale nell'ambito alemannico e retico fin verso la Baviera.

Sotto l'influsso di S. Wolfgang (†994), monaco e maestro della scuola di Einsiedeln, in seguito vescovo, si sviluppò allora lo «scriptorium» del monastero con un proprio stile nell'arte della scrittura, nell'ornamentazione delle iniziali e delle miniature.

Dei 117 manoscritti prodotti durante i secoli IX–XII e qui conservati, ben 64 sono stati scritti ad Einsiedeln e testimoniano l'efficienza del famoso «scriptorium».

Declino

Dopo questa prima fioritura, nel secolo XIII comincia ad Einsiedeln (come in altri monasteri) un lento declino, favorito dal fatto che l'abbazia era legata all'alta nobiltà, un declino che si protrae fino al secolo XVI. L'attività dello «scriptorium» scompare, i libri non vengono più scritti in casa, ma commissionati altrove; arrivano come acquisti o donazioni.

Rappresentano un'eccezione i cosiddetti «codici di Schwanden»: quattro antifonali, libri con i canti per la liturgia delle Ore, e un processionale, che secondo la testimonianza di Rodolfo di Radegg sono stati scritti verso il 1314 su ordinazione dell'abate Giovanni I di Schwanden (†1327).

Del periodo comprendente i secoli XIII–XVI si conservano 390 manoscritti. Alcuni di questi però sono giunti più tardi (in parte solo nel secolo XIX) dalle biblioteche delle case dipendenti da Einsiedeln oppure da acquisti di antiquariato. Dati più precisi non ci sono, data la mancanza di un catalogo antico della sezione medievale della biblioteca, che ci permetta la ricostruzione del suo sviluppo storico. Una lodevole eccezione in questo tempo di generale declino culturale è il periodo che comprende gli anni

1330–1350. Enrico di Ligerz († dopo il 1350), che era bibliotecario (allora veniva chiamato «thesaurarius») ed era uno degli uomini più colti dell'abbazia, aveva l'abitudine di annotare i manoscritti che leggeva, segnandoli con manine, caricature e notizie, così che oggi noi possiamo ammirare la vastità del suo sapere e delle sue conoscenze letterarie. Segni della sua attività letteraria si trovano in buona parte della biblioteca di allora, cioè in circa 130 manoscritti, che P. Gabriele Meier ha elencato in un suo saggio. Si deve



Cod. 600 (4), graduale del sec. XV, finito nel 1494.

Iniziale B(enedicta) della festa della Trinità con il motivo del «trono della grazia».

qui menzionare anche il decano Albrecht di Bonstetten (†circa 1505), un umanista che ha lasciato molti scritti.

Nuova fioritura

Verso il 1600 il monastero vede un nuovo periodo di fioritura, che interessa anche la cultura del libro. Nei secoli XVII–XVIII si scrivono ancora dei grandi e magnifici libri corali. Nel 1664 l'abate Placido Reimann (†1670) fa allestire una tipografia, che fino alla soppressione e alla chiusura da parte dei Francesi nel 1798 ha pubblicato più di mille titoli, tra i quali molti libri di pietà, ma anche grandi opere, come l'*Antiphonarium Monasticum* (1681), i *Documenta Archivii* (1665–1695) e i tredici volumi di



Abate Agostino II Reding di Biberegg (1692), *Teologia Scolastica*, vol. I, frontespizio. Einsiedeln, tipografia dell'abbazia, 1687.

teologia dell'abate Agostino II Reding di Biberegg (†1692). Questo è anche un tempo favorevole per la biblioteca. Prima probabilmente i manoscritti stavano al sicuro sopra la volta della chiesa e così in gran parte sono sfuggiti agli incendi. Nel 1602 l'abate Agostino I Hofmann (†1629) ha fatto costruire un primo edificio per la biblioteca. Era situato ad est della chiesa, aveva un soffitto a volta ed era luminoso e spazioso. Furono anche redatti degli statuti per l'uso corretto della biblioteca. L'abate Nicola II Imfeld (†1773) fece costruire l'attuale biblioteca verso la fine dell'epoca barocca. Devastante fu anche per essa, come per la tipografia, l'invasione dei Francesi con il conseguente saccheggio e la soppressione del monastero. Il materiale librario, che non si era potuto salvare in tempo o che era sparito durante i primi giorni dell'occupazione, fu trasportato a Zurigo nella «Wasserkirche». Per mancanza di cataloghi non si sa esattamente quanto sia andato perduto. E' certo comunque che questo periodo segna una interruzione della tradizione, anche se per breve tempo. Infatti nel 1803 con il ripristino dell'abbazia i libri furono riportati, la biblioteca fu riordinata e nei secoli XIX–XX ebbe una crescita continua (dai 40 000 volumi all'inizio del Novecento agli attuali 170 000) per opera di bibliotecari instancabili, che vi hanno lavorato per lunghi anni. Tra questi va menzionato in particolare P. Gallo Morel (†1872).

Mediante i concetti di tradizione e cultura ho cercato di chiarire il segreto della nostra biblioteca e offrire una rapida sintesi della sua storia movimentata. Naturalmente alla luce di quel binomio ci sarebbe molto da dire sulla biblioteca e i suoi tesori, su uomini come Benno ed Eberardo, Thietland, Gregorio, Wolfgang e Albrecht di Bonstetten, sugli abati Agostino I Hofmann, Placido Reimann e Agostino II Reding di Biberegg, o sui bibliotecari come Enrico di Ligerz, Gallo Morel, Gabriele Meier e Ignazio Staub: nomi inseparabili dalla storia della nostra biblioteca. Essi testimoniano che la biblioteca viveva, vive e vuole vivere.

La sala barocca

La sala barocca della biblioteca si trova nel lato est dell'ala nord del monastero, costruita negli anni 1710–1718. Ha preso la forma attuale sotto l'abate Nicola II Imfeld (†1773) su disegno del decano P. Egidio d'Ocourt (†1743) e Placido Beurret (†1779). E' una sala alta e luminosa, a due navate con volte a cesto, sostenute da tre colonne ioniche, sottili e slanciate, di finto marmo di colore grigio. Il vano occupa due piani. Tutt'intorno gira una galleria, che sul lato della porta e su quello di fronte poggia su quattro colonne. La galleria segue una linea concavo-convessa;



Einsiedeln, biblioteca barocca (1738), dettaglio, profili di papi e imperatori.



Einsiedeln, biblioteca barocca (1738).

gli spazi concavi corrispondono ai vani delle finestre. L'aspetto architettonico è di notevole bellezza. Il soffitto è stato decorato da Giuseppe Mayer di Schwarzenberg (Bregenzerwald) con stucchi leggeri e graziosi, in libero stile Reggenza, con specchi di delicato colore rosa. Nei vani delle finestre e nei lati degli scaffali nel 1740 Mayer ha scolpito, su uno sfondo color terracotta, dei medaglioni con profili di papi e imperatori, intrecciati mediante rami e foglie a forma di albero genealogico. La ringhiera policroma della galleria è molto ornata e lega bene con il soffitto: una ringhiera di stile Reggenza, con scorci e stemmi dell'abbazia e del committente sopra i due lati più corti (quello d'ingresso e quello di fronte). La forte tinta azzurra degli scaffali e delle porte si armonizza con il colore grigio delle colonne e con il rosa delicato del soffitto; a ciò si aggiunge la pelle di vitello o di porco che riveste i volumi della biblioteca: tutto questo dona alla sala barocca un aspetto brillante. L'ingresso è abbellito da una colonna che sostiene un grande stemma dell'abbazia: al centro sta lo stemma dell'abate Nicola II Imfeld, che ha fatto costruire la biblioteca; nella parte superiore vi sono otto elmi con gli stemmi delle case dipendenti da Einsiedeln; in mezzo ad essi c'è una testa d'angelo con l'infula. La decorazione in stucco bianco corre anche sopra la porta d'ingresso e quella finta in posizione simmetrica.

P. Odo Lang OSB
bibliotecario